

I N C O N T R I

Mauro Jöhri

**DALLE TUE MANI NUOVE FORME:
APOSTOLI DI SPERANZA**

Ho scelto di iniziare questo mio intervento riferendomi e commentando l'inizio del Testamento di San Francesco. È qui che Francesco ci parla della sua conversione, della novità che irrompe nella sua vita grazie all'intervento di Dio. L'ha ricevuto dalle sue mani! La ricorrenza degli 800 anni dalla conversione del giovane Francesco ci motiva ulteriormente a muovere i nostri passi a partire da quel testo.

Il Signore diede a me, frate Francesco, d'incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati, mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da essi, ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza d'animo e di corpo. E di poi stetti un poco e uscii dal mondo (Test 1-3; FF 110).

1. FRANCESCO D'ASSISI: DAL PRINCIPIO DEL PIACERE ALL'APERTURA ALL'ALTRO**1.1 *Il giovane Francesco in balia del principio del piacere***

Dalle varie leggende sappiamo che il giovane Francesco condusse una vita improntata alla spensieratezza. Poteva permetterselo perché figlio di un ricco commerciante. Spensieratezza sta a significare un lasciarsi condurre da ciò che risulta essere piacevole. Non comporta necessariamente un connotato negativo. Nel bel mezzo delle cose piacevoli ve ne sono, però, anche di amare. È lo stesso Francesco a parlarcene nel suo Testamento. La vista dei lebbrosi in un primo tempo gli risultava essere amara. Non li sopportava. Gli davano fastidio. Li evitava. Non permetteva loro che lo raggiungessero nel cuore con il loro stato di esclusione. Francesco si fermava alla sua sensazione di ribrezzo. C'è da chiedersi: Su chi

è centrato? Rimaneva centrato su di sé. Ciò che gli piaceva lo faceva e quanto lo disturbava lo evitava. Appare ai nostri occhi come una persona capace di grandi entusiasmi, ma non meno in ritirata ogni qual volta qualcosa non gli è di gradimento. L'energia dominante in lui è quella mobile. Si lascia sbalottare dai sentimenti. Non è ancora capace di aprirsi veramente all'altro, né tanto meno di lasciarsi raggiungere e toccare dalla sofferenza altrui. C'è chi, come Pietro Maranesi¹ nel suo recente libro sulla conversione di Francesco, afferma che il giovane Francesco rimane fundamentalmente in adorazione di se stesso. In ciò non riusciva a provare gioia vera. Più tardi riconoscerà che questo era un vero e proprio stato di peccato. Il peccato inteso non tanto come trasgressione, ma come chiusura su di sé.

1.2 L'intervento di Dio

In seguito, fu il Signore stesso a condurlo in mezzo ai lebbrosi. In che modo lo fece? Questo non c'è dato di sapere con esattezza. Francesco nel Testamento dice in modo lapidario che fu Dio stesso a condurlo in mezzo a loro. Si avverte nelle sue parole un senso di stupore. Può darsi assai bene che si sia trovato di fronte ad uno di loro senza possibilità di evitarlo e che fu gioco forza confrontarsi con lui. Non l'avrebbe mai fatto a partire da se stesso. In questo Francesco avverte la presenza di Dio nella sua vita.

1.3 La trasformazione

A questo momento avviene un vero e proprio capovolgimento. Cominciò ad usare loro misericordia. Non possiamo limitarci ad un solo episodio con il celebre abbraccio. Usare loro misericordia significa che si pose al loro servizio: li curava, ne lavava le piaghe e gliele fasciava. Trascorse un tempo con loro. Questo cambiamento lo attribuisce a Dio: è stato lui a fargli varcare la soglia. Francesco si rende conto di una cosa inaudita: ciò che prima gli risultava essere amaro gli divenne dolce. A questo punto possiamo porci la domanda: chi è cambiato? Sono cambiati i lebbrosi? Non erano più puzzolenti? Comparivano ben vestiti? Niente di tutto ciò. I poveri il più delle volte non solo mancano dei beni necessari per accedere alle fonti del benessere, sovente si presentano pure in modo poco piacevole e con qualche scempenso di tipo psicologico e caratteria-

¹ P. MARANESI, *Facere misericordiam. La conversione di Francesco d'Assisi: confronto critico tra il Testamento e le Biografie* (Viator 1), S. Maria degli Angeli - Assisi 2007.

le. Non sono i poveri ad essere cambiati, ma Francesco. C'è stato un cambiamento e questo è avvenuto dentro di lui. Prima aveva una corazza che lo proteggeva. Ora questa è caduta e tale fatto può permettere a ciò che di per sé continua ad essere esteriormente poco piacevole di raggiungerlo e di toccarlo interiormente. Ne sente ancora la puzza, prova ribrezzo, ma non si ferma qui. Si lascia toccare dalla situazione di disagio dell'altro, dal suo stato di esclusione e vede in lui il fratello per il quale Cristo è morto.

Come spiegare questo cambiamento? Per un certo verso esso fa parte dell'ordine della grazia e si sottrae al nostro voler metterci sopra le mani. È possibile un approccio umano? Almeno in parte sì. È stato Dio stesso a condurre Francesco tra i lebbrosi, ma esiste anche la dimensione che gli appartiene, ciò che lui ha fatto della grazia. Superando la sensazione di ribrezzo, Francesco decide di andare verso il lebbroso e di vedere in lui la persona amata da Dio. Egli è passato dall'energia mobile a quella libera². Ora può scegliere di non fermarsi alla sensazione di disgusto o meno. È capace di andare oltre e di lasciarsi toccare da quanto vive l'altro. In termini evangelici potremmo parlare di "compassione". Come il samaritano, anche Francesco prova compassione e decide di usare loro misericordia. L'altro, il sofferente, ha acquisito valore agli occhi del suo cuore e della sua mente, e da questo momento diventa cosa sensata farsi vicino. Accanto al registro del piacere, avvertiamo ormai la presenza di quello del senso. Nel frattempo, in lui si è costruito qualcosa come un codice etico. Francesco è diventato adulto. Ha integrato un valore nuovo e importante: l'altro, anche il sofferente, come persona e come persona amata da Dio; l'altro come fratello!

Insisto parecchio su questi aspetti perché sono convinto che si tratta di un passaggio che tutti siamo chiamati a compiere continuamente nella nostra vita. I giovani in particolare. Mi pare di sentire il giovane affermare che non ha partecipato alla preghiera del mattino perché aveva voglia di dormire ancora un po'. Oppure quell'altro che non si è fermato a dare una mano a chi era nel bisogno, perché in quel momento non gli andava di farlo. Siamo sotto la tirannia del principio del piacere, dell'energia mobile. Francesco ha compiuto un passo decisivo verso la libertà dell'adulto. Ora si può parlare di vera autonomia e a partire da questo momento diventa un modello al quale riferirsi ancor oggi volendo far parte della famiglia francescana.

² J. GUINDON, *Vers l'autonomie psychique. De la naissance à la mort*, Montréal 2001.

1.4 L'apertura all'altro

Quando Dio entra nella vita di Francesco - limitiamoci a quanto viene detto nel Testamento - è sempre in vista di un'apertura: è così nei confronti dei lebbrosi, ma lo sarà pure nei confronti dei sacerdoti poverelli, dei fratelli che si trova davanti, del saluto da portare alla gente. Avviene un vero e proprio aprirsi all'altro, anche se c'è da superare una dimensione di ribrezzo, di lontananza, d'incertezza. Oggi, non meno di allora, si tratta di compiere ancora questo passo. Ecco perché il giovane che oggi si lascia condurre verso l'altro e fa propria questa sfida, rappresenta un momento di ricchezza inaudita in seno alla famiglia francescana.

Francesco si è lasciato condurre verso l'altro, anche se causava ribrezzo, anche se peccatore e lontano dal realizzare l'ideale della sua vita (i sacerdoti), anche se di religione diversa dalla sua. Pensate all'incontro con il sultano in particolare, ma anche a quello con il lupo di Gubbio! Ai suoi frati chiede di fare lo stesso: i giovani novizi andranno nei lebbrosari per rendere un servizio, e i frati di Monte Casale dovranno andare alla ricerca dei briganti che hanno mandato via senza condividere con loro il pane.

Ci sono certamente molti altri fatti ed episodi che potremmo menzionare, soffermiamoci a contemplare a qual punto è stato efficace quel "il Signore mi condusse tra loro". Francesco ha risposto alla chiamata di Dio in modo coerente e allargando il campo del suo impegno a tutti. Non si ferma, non fa distinzioni, ma incontra, va verso l'altro e ci va nell'atteggiamento del fratello. La dimensione della relazione, del porsi in relazione è fondamentale nel suo cammino. Nessuno viene escluso. C'è in lui il respiro di un'universalità straordinaria per il suo tempo. Si tratta di un tempo di contrapposizioni, marcato da tutta una serie di conflitti: tra papa e imperatore, tra cristianità e mondo mussulmano, tra chiesa clericale e movimenti pauperistici, tra *maiores* e *minores*. Francesco va all'incontro di tutti.

Voleva diventare cavaliere e accedere così al mondo della nobiltà. Dall'alto di quella conquista avrebbe dominato sugli altri. Si sarebbe imposto. L'avrebbero temuto. Non si chiamerà "cavalier Francesco", ma "frate Francesco"! La differenza è grande. D'ora innanzi va verso gli altri nell'atteggiamento del fratello, di qualcuno che offre la sua amicizia senza pretese di dominio e nel rispetto profondo per l'altro.

1.5 Superare i muri dentro di noi

Cosa impediva a Francesco di andare verso il lebbroso? La sensazione di ribrezzo. L'immagine negativa sul loro conto. Lo stato sociale. Erano degli emarginati. Tenuti lontano. Il cambiamento è avvenuto dentro di lui e c'è voluto l'intervento del buon Dio perché ciò avvenisse. Mi chiedo se

non sia ancor oggi il buon Dio a chiederci di fare lo stesso. Siamo chiamati ad abbattere le barriere che ci sono dentro di noi, altrimenti non potremo mai essere veri francescani.

Vediamo di identificarne alcune tra le dominanti.

- I modi di fare: possono cambiare da famiglia a famiglia, da cultura a cultura ed assumere una valenza paralizzante.

- La religione: quanto sangue è stato versato in Europa a motivo di differenze confessionali e religiose. Oggi questo continua in altri luoghi. Un fatto: posso decidere di non raccontare più le storie negative, marcate dall'odio, per raccontare quelle positive.

- Lo stato sociale: Francesco voleva salire. Non gli bastava essere ricco figlio di commerciante. Il lebbroso era un escluso. È possibile anche abbracciare la posizione contraria, quella del disprezzo per i ricchi, quella di una presunta superiorità morale.

- Le idee: non sono contro i mussulmani, ma non venite a parlarvi di questo o di quell'altro movimento ecclesiale!

- L'età: impossibile mettersi a parlare con quelli di mezza età.

- Il sesso: atteggiamenti maschilisti o viceversa.

- La nazione: lo si vede in occasione delle partite. Negli stadi si odono cose orribili.

- Il colore: anni fa mi capitò di recarmi al mercato accompagnato da un giovane nero e mi sentii dire: Non farti più vedere con quello!

- L'etnia: una piaga dilagante ancor oggi.

- La funzione: con i capi non ci si può mettere a parlare (i professori).

- La lingua: paesi che arrischiano la spaccatura per le differenze linguistiche.

C'è modo di abbattere questi muri? Direi proprio di sì. Come fare? Semplice: importante è decidere di andare verso l'altro e farlo per davvero. Ci vuole una decisione interiore. Libera. Se mi lascio prendere solo dal sentimento e dal gusto, è poco probabile che riesca a superarmi. Devo in un certo qual modo avere un obiettivo chiaro: voglio costruire la pace. È importante sapere ciò che si vuole. Voglio incontrare una persona e allora mi chiedo in che modo andare verso di lei. Aspetto il momento opportuno. Lo faccio con delicatezza. Evito di metterla a disagio. Se il mio atteggiamento interiore è limpido e sereno, anche lo sconosciuto mi accoglierà apertamente. Dovesse farmi segno che non gli va di parlare con me, rispetto la sua decisione. La cosa deve avere un senso. Non lo faccio per raccogliere trofei: scommettiamo quanti estranei riesco ad incontrare lungo un paio d'ore? L'atteggiamento di fondo deve essere decisamente un altro; desidero incontrare l'altro in quanto persona e

superare il pregiudizio che regna in me. Se ti riesce una volta, puoi essere certo che ti riuscirà anche una seconda e via di seguito. Cosa proverai? Una gioia profonda. Un senso di leggerezza. Non ti parrà vero che sia stato proprio tu a farlo. In questo senso non posso che invitarvi a compiere con decisione passi di questo tipo. Ma torniamo a Francesco, a quando decise di andare incontro al Sultano d'Egitto.

1.6 *Francesco va incontro al Sultano*

Fu solo al terzo tentativo, nel 1219, che Francesco riuscì a coronare il suo proposito di recarsi in Terra santa. Tommaso da Celano così descrive ciò che avveniva in quei territori: «si combattevano ogni giorno aspre e dure battaglie tra cristiani e pagani»³. Preso con sé un compagno, Francesco non esitò a presentarsi al cospetto del Sultano. Cosa vuole Francesco compiendo questo passo? A cosa non è disposto a rinunciare? Quale rischio prende su di sé? Il suo modo di agire si contrappone diametralmente a quello degli altri cristiani. Fedele a se stesso, si presenta dal Sultano da fratello e gli annuncia Gesù Cristo. Anzitutto è un fratello e vuole che lo siano anche i frati che per grazia di Dio andranno tra i saraceni:

I frati poi che vanno tra gli infedeli possono comportarsi spiritualmente in mezzo a loro in due modi. Un modo è che non facciano liti né dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani⁴.

Lo spirito di Assisi deve continuare a nutrirsi di questa volontà di andare verso l'altro senza rinnegare la propria identità.

Cosa spinge una persona a compiere un tale gesto di apertura nei confronti di un altro, di un estraneo se non addirittura di un nemico? Una forma di amore che abbraccia il tutto. L'andare verso l'altro e il diverso nasce da un desiderio di unità e pace per tutta quanta l'umanità. Ogni singola azione mi pone sulle tracce di ciò che mi abita in profondità: decido di andare verso l'altro perché mi porto dentro la visione e la speranza di un mondo dove la diversità non costituisce più un pericolo. Chi ci spinge ad agire in questo modo? A volere il bene dell'altro? A metterci del nostro, sovente tutta una vita, perché ciò riesca? Lo Spirito di Dio opera nel profondo dei nostri cuori. Potremmo dire con San Paolo: l'amore di Cristo mi spinge ad agire.

³ *Vita prima* 57 (FF 422).

⁴ *Regola non bollata* 16,5-6 (FF 43).

2. LE NOSTRE SCELTE OGGI

Proviamo a vedere ciò che il giovane Francesco ha ricevuto dalle mani di Dio e come lui stesso lo abbia trasformato in dinamica di vita per sé e per i suoi frati. In lui la consapevolezza che è stato Dio stesso a fargli dono delle intuizioni fondamentali della sua vita è attestato a più riprese nel Testamento. Lo conoscete e non sto a ripetere.

Nello stesso tempo, siamo chiamati a chiederci che cosa ciò rappresenti per noi oggi. Di fatti, noi che abbiamo scelto di metterci sulla strada di Francesco, non siamo per nulla dispensati da un duplice confronto: quello con Francesco, nostra fonte di ispirazione, e quello con la realtà che ci circonda. Siamo chiamati come Maria ad osservare ed ascoltare, a conservare e ad interrogarci sul senso di tutto questo (Lc 2, 19-21).

2.1 *La scelta di essere "frati"*

Francesco è sceso da cavallo! Si è posto al servizio dei lebbrosi. Si è fatto loro fratello ed ha ampliato sempre più il raggio del suo porsi in relazione fraterna con tutti.

Una delle caratteristiche più evidenti delle società più avanzate del nostro tempo, a mio avviso, è la capacità inaudita sia di intervenire nel microcosmo sia di penetrare il macrocosmo! Scienza e sapere tecnologico non sembrano conoscere limiti. Un campo affascinante della ricerca è rappresentato dalla genetica. Essa permette di intervenire sui microrganismi e di manipolare i dati primordiali della vita. Ciò pone l'uomo di fronte a questioni di tipo etico di non facile soluzione. Dall'altro canto, grazie a potenti satelliti, che portano sofisticate sonde in spazi sempre più reconditi, continuiamo ad esplorare il cosmo che ci circonda. Ecco perché è ipotizzabile già fin d'ora un'estensione del nostro dominio sul macrocosmo. Si direbbe che, l'uomo, considerato dal punto di vista dello sviluppo, abbia ampliato in modo esponenziale la sua capacità di intervento sulla materia, ciò che normalmente inizia a sviluppare entro il primo ed il terzo anno di vita. La conosce in tutti i suoi meandri più reconditi e la manipola a piacimento.

A questo sviluppo da capogiro nell'ambito della ricerca scientifica delle sue applicazioni tecnologiche non corrisponde, in uguale misura, la capacità di progredire sul piano della pace e della concordia. Innumerevoli sono i conflitti che insanguinano il pianeta e non vi sono segni che ne annuncino la fine.

Considerato da quest'angolazione, il nostro mondo ha un bisogno urgente di persone capaci di promuovere la pace e la concordia. È importante che abbraccino l'ideale di vivere anzitutto da fratelli e da sorelle. La nostra scelta di essere fratelli va considerata dentro le coordinate di que-

sto tipo di società ed è importante che diventiamo coscienti dell'attualità della nostra scelta di vita. Abbiamo la missione di andare verso l'altro in un atteggiamento di rispetto, rinunciando ad ogni sete di dominio, per essere semplicemente fratelli e sorelle. Siamo chiamati a farlo senza atteggiamenti di rivalsa o di condanna, ma a partire da un amore incondizionato per ogni persona. Tutto ciò che è stato detto negli ultimi anni in merito al nostro carisma fraterno è lungi dall'aver perso la sua attualità. Continuiamo ad impegnarci a realizzare questo tipo di proposito. Sarà il nostro modo di contribuire alla pace e di raggiungere Francesco che scelse radicalmente di vivere da fratello di tutti.

2.2 *La scelta di essere "frati minori"*

Dio conduce Francesco in mezzo ai poveri e lui fa una scelta di campo: decide di essere e di chiamarsi "frate minore". Vuole essere fratello del più piccolo, di colui che è messo da parte e dividerne la condizione.

Questo nostro mondo scientificamente così avanzato non cessa di creare esclusione e povertà. Il numero di chi è escluso dal benessere è grande e continua a crescere. Nascono nuove forme di povertà e le folle di gente in fuga, di gente alla ricerca delle briciole del nostro benessere non tendono a diminuire. Il servizio offerto da Francesco ai lebbrosi, il suo farsi volutamente "minore", diventa un appello che non ha perso nulla della sua attualità. Il farsi prossimo del fratello e della sorella esclusi dal benessere, costretti a vegetare ai margini delle città, diventa un invito pressante ad andare nelle periferie, per farci solidali e abbattere il mondo dell'esclusione⁵.

È quanto ci dicono le nostre Costituzioni: «Mentre teniamo fra di noi un rapporto familiare come fratelli, condividiamo con gioia la vita con i poveri, con i deboli e i malati, e custodiamo la nostra caratteristica di frati del popolo»⁶.

2.3 *La scelta di essere "uomini di preghiera"*

Il racconto autobiografico del Testamento vede dapprima Francesco alle prese con se stesso e poi entrare in relazione con il lebbroso. Tuttavia, il quadro è completo unicamente dall'istante in cui vi si introduce il riferimento a Colui che lo condusse tra i lebbrosi. Francesco lo ribadisce con forza: «il Signore stesso mi condusse fra loro». Da qui nasce per Francesco un'altra scelta fondamentale, quella del primato da dare a Dio. «E restituiamo al Signore Dio altissimo tutti i beni e riconosciamo che tutti i beni

⁵ Cf. il VII° Consiglio Plenario dell'Ordine. La nostra vita fraterna in minorità (2004).

⁶ *Costituzioni dei Frati Minori Cappuccini*, n. 4, 4.

sono suoi e di tutti rendiamo grazie a lui, dal quale procede ogni bene»⁷.

Lette o ascoltate oggi, queste parole risuonano in una landa deserta! Viviamo in un tempo, specialmente in Europa, dove anche Dio fa parte degli esclusi. Non c'è più posto per lui. È stato relegato allo spazio individuale. Messo al bando. Significa aver messo al bando il Dio garante della vita dei poveri e degli esclusi. Con ciò incombe il pericolo della scomparsa anche dei valori improntati al monoteismo biblico. Mi riferisco in particolare alla solidarietà con i meno abbienti e al rispetto dovuto ad ogni creatura. L'aver messo Dio al bando comporta anche un altro tipo di impoverimento. Viene meno lo spazio dell'ascolto, il mettersi alla ricerca di una presenza invisibile e che come tale dà senso alla nostra vita. Anche lo spazio del mistero è minacciato. Interiorità e silenzio non sono più finalizzati alla penetrazione di spazi reconditi e gratuiti. Viene meno l'affacciarsi sullo spazio immenso che è riferimento ad un altro che si sottrae ad ogni controllo.

Invece di lamentarci, proviamo a cogliere le sfide insite in questa particolare situazione. Andiamo alle radici bibliche dell'incontro con Dio e chiediamoci: dov'è che Dio si fa incontrare? Il luogo privilegiato dell'incontro è certamente il deserto. Pensate a Mosè, al profeta Elia, a quanto descritto da Osea, ma anche a Gesù stesso e all'apostolo Paolo! Ciò vale anche per Francesco. L'eremo ha avuto nella sua vita e, in seguito in quella della nostra tradizione cappuccina, un ruolo di primo ordine nella ricerca di Dio. Non è più il deserto geografico, ma una riproduzione delle condizioni di precarietà e d'isolamento tipiche del deserto. Dio viene cercato e si manifesta laddove sembra non esserci segno alcuno di vita. Le nostre società occidentali, segnate dal progresso tecnologico e dalla ricchezza, sono diventate al pari del deserto, luoghi dove Dio non solo non è menzionato, ma anche assente. Proprio per questo credo sia nostro compito, e si tratta di un compito da condividere con le altre famiglie religiose, farci ricercatori di Dio in queste condizioni, per permettere a Dio di manifestarsi come Dio, in tutta la sua novità dirompente. Permettergli di presentarsi a noi come il "Dio vivo e vero" di cui sovente parla Francesco.

Una delle caratteristiche della preghiera di noi francescani sarà quella di continuare a lodarlo come l'altissimo, onnipotente e bon Signore. Chiamati a lodarlo e benedirlo, a servirlo con grande umiltà. Avete già provato la gioia profonda che scaturisce dalla preghiera di lode fatta per quanto vi è riuscito di compiere? Il testo di riferimento è dato dal capitolo XVII della *Regola non bollata*, in cui Francesco si rivolge ai predicatori. Quella è l'esortazione, ma altrettanto importante è il fatto di metterla in pratica. Ringraziare Dio per quanto ci riesce di compiere e attribuirlo a Lui, il

⁷ *Regola non bollata* 17,17 (FF 49).

datore di tutti i beni, ciò non solo pone in relazione vitale con Lui, ma lascia anche nel cuore una sensazione di profondo benessere, di pace. Da finissimo psicologo, Francesco mette sovente in guardia contro il bisogno quasi costrittivo di “ricompensa”⁸. Perché? Proprio per il fatto che facendo questo, uno perde le coordinate del suo stare davanti al Dio vivo e vero. Dimentica Dio e si attribuisce ogni cosa.

Da qui scaturisce l’esigenza impellente di diventare frati che sull’esempio dei nostri santi vivono il primato della preghiera. Non ci si può sottrarre a questo e non vanno fatti sconti in proposito. Mettiamoci per davvero alla ricerca di quel Dio che fa nuove tutte le cose e lasciamocene donare da Lui!

SOMMARIO

L’inizio del Testamento di Francesco d’Assisi racchiude la memoria dell’incontro con i lebbrosi come fatto decisivo nel cammino di conversione del giovane Francesco; una conversione che segnò il passaggio da un ‘essere nei peccati’, come orizzonte di vita centrato su di sé in balia del principio del piacere, ad un ‘usare misericordia’ verso i lebbrosi, vale a dire una accettazione dell’altro senza riserve (il lebbroso, il sacerdote peccatore, il Sultano, ecc.). La relazione di fra Mauro Jöhri, Ministro Generale dei Cappuccini, mette anzitutto in evidenza tale cambiamento, invitando a superare i diversi ‘muri’ che sono dentro di noi. Inoltre, volgendo lo sguardo all’oggi dei Frati Cappuccini, in particolare i giovani in formazione, fra Mauro offre riflessioni sulle scelte attuali, suggerendo una triplice scansione: la scelta di essere ‘frati’ (accanto agli altri), di essere ‘frati minori’ (accanto ai più poveri e deboli), di essere ‘uomini di preghiera’ (avendo come priorità il rapporto con Dio).

The beginning of the Testament of Saint Francis of Assisi holds the memory of his encounter with the lepers seen as a decisive event along the path of the conversion of young Francis. This conversion marked the transition from “being in sins” as horizon of self-centered life at the mercy of the principle of pleasure, to using mercy towards the lepers, that is to say accepting the outsider namely the leper, the priest, the sinner, the Sultan and so forth unconditionally. This article written by Mauro Jöhri, General Minister of the Order of Capuchin Friars, points out such a change, encouraging us to overcome the hurdles that we have in our minds. Moreover, examining the current life of Capuchin Friars, particularly those who are still in the process of formation, Friar Mauro offers a series of reflections on the current choices, suggesting three steps: the decision of becoming ‘friars’ (to be close to the others), of being ‘friars minor’ (to be near the poor and the weak), of being ‘people of prayer’ (to communicate, first of all, with God).

⁸ Cf. Ammonizione 21 (FF 171).